

La pratica delle mutilazioni genitali femminili (MGF) è una tradizione profondamente radicata in molte comunità, in gran parte concentrate in 29 paesi africani, prevalentemente nell'Africa Subsahariana, che l'immigrazione ha fatto conoscere anche in Europa e in Italia.

Il fenomeno è presente anche in alcuni paesi dell'Asia e del Medio Oriente, ed è generalmente caratterizzato da profonde implicazioni di ordine psicologico, economico, sociale e culturale.

Dette pratiche sono proibite dalle leggi della maggior parte dei Paesi occidentali e africani.

Secondo il Rapporto UNICEF pubblicato nel 2013, nel mondo sono più di 125 milioni le bambine e le donne che hanno subito le MGF, e almeno 3 milioni di bambine sono a rischio di subire la pratica ogni anno.

In Europa, il numero di donne e ragazze che convivono con le conseguenze derivanti dalle MGF è ancora sconosciuto, sebbene il Parlamento Europeo stimi che la cifra si aggiri intorno alle 500.000 unità, con altre 180.000 donne e ragazze a rischio di essere sottoposte alla pratica ogni anno (Fonte Amnesty International, 2010).

In Italia, dove le donne residenti, provenienti dai paesi africani definiti a "tradizione escissoria", sono poco meno di 160 mila (fonte ISTAT anno 2014), le stime più recenti dell'Istituto Piepoli per il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, parlano di circa 39.000 donne/ragazze che hanno subito una qualche forma di mutilazione dei genitali femminili.

Uno studio a cura dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto della povertà del 2011, fa riferimento a circa 35.000 donne/ragazze.

Per contrastare la pratica delle mutilazioni genitali femminili, in Italia è stata appositamente varata la legge 9 gennaio 2006, n. 7, recante "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazioni genitali femminile".

Tale legge è divisa in due capitoli, e fa precedere significativamente le misure preventive alle misure punitive, in considerazione del fatto che una prevenzione efficace potrebbe vanificare le misure di repressione, perché non ci saranno bambine sottoposte alle MGF.

È necessario, pertanto, fare opera di sorveglianza e prevenzione, soprattutto nei confronti delle figlie delle donne che hanno già subito tali pratiche nel loro Paese d'origine.

Il Ministero della salute ha quindi emanato, con d. m. 17 dicembre 2007, le Linee guida (previste all'art. 4 della legge n. 7/2006) destinate alle figure professionali sanitarie, nonché ad altre figure professionali che operano con le comunità di immigrati provenienti da Paesi dove sono effettuate le pratiche di MGF, per realizzare una attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione delle donne e delle bambine già sottoposte a tali pratiche.

Le Linee guida rappresentano un importante strumento per le Regioni, al fine di attivare nel proprio territorio tutte le iniziative volte alla formazione del personale sanitario.

Un elemento importante è costituito dalle risorse finanziarie previste dalla legge n. 7/2006 e destinate alla formazione, ma anche a campagne di informazione e di divulgazione della cultura dei diritti umani e del diritto all'integrità della persona.

Il Ministero della salute ha trasferito alle Regioni, dal 2005, i fondi destinati dalla citata legge alla formazione, intesa anche come occasione per accrescere le conoscenze sul tema del diritto alla salute e sulla medicina transculturale, sulla delicatezza dell'approccio alla sessualità delle donne straniere, al loro corpo, alla maternità ed alla salute in generale, per un totale di € 14.625.768,86. Il dettaglio dei fondi trasferiti annualmente è riportato nella tabella che lascio a disposizione degli On. li interroganti e della Commissione.

Dal 2009 e poi in maniera incisiva dal 2011, a causa delle norme di stabilizzazione economica, gli importi inizialmente previsti dalla legge n. 7/2006 (2.500.000 euro/anno), sono stati significativamente ridotti fino agli attuali circa 177 mila euro/anno.

La ripartizione dei fondi, dal 2009, previa Intesa in Conferenza Stato-Regioni, viene effettuata secondo un criterio misto, che prevede: il 70% del totale sulla base della popolazione residente ed il 30% secondo il numero delle donne immigrate, titolari del permesso di soggiorno, presenti nel territorio regionale e provenienti dai Paesi dove sono effettuate pratiche di mutilazioni genitali.

Il Ministero della salute effettua, dall'entrata in vigore della legge n. 7/2006, periodiche ricognizioni sull'utilizzo dei fondi in oggetto.

Sulla base dell'ultimo monitoraggio, avviato nell'ottobre 2013, a cui non tutte le Regioni hanno risposto, in nessuna Regione sono state segnalate pratiche di MGF eseguite in Italia, né sono stati avviati interventi legali per il reato di pratica di MGF, tuttavia la presenza di donne che

hanno subito mutilazioni genitali è stata rilevata in Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Puglia, Sardegna, Provincia Autonoma di Trento.

Sono presenti centri di riferimento per l'assistenza alle donne e bambine mutilate nelle seguenti Regioni: Friuli Venezia Giulia, Toscana, Sardegna, Puglia, Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, e sono state eseguite plastiche ricostruttive in Friuli Venezia Giulia, Puglia, Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Piemonte.

In particolare, dal 2006 al 2013 risultano ben 957 le donne in cui sono state riscontrate dette mutilazioni e per 284 di esse è stato effettuato un intervento di plastica ricostruttiva.

Le Regioni hanno inoltre provveduto ad organizzare attività formative, corsi, seminari, convegni per personale sanitario, mediatori culturali, operatori dei Consultori familiari, medici di medicina generale, scuole.

Nell'ambito della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere, si segnala che il 7 maggio 2014 è stata sancita l'Intesa in Conferenza Unificata sul "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" previsto dal d. l. n. 93/2013, convertito dalla legge n. 119/2013, in cui il Ministero della salute, coordinando l'apposito sottogruppo tematico "Formazione" della "Task force" interministeriale, appositamente costituita presso il citato Dipartimento delle Pari Opportunità, ha previsto tra i contenuti delle iniziative formative, la sensibilizzazione sul tema delle mutilazioni genitali femminili, per accrescere la capacità di interagire con le donne che hanno subito tale pratica e prevenirne l'adozione nei confronti delle figlie minori.

Da ultimo, per quanto riguarda l'entità dei ricoveri effettuati nel nostro Paese per la deinfibulazione o per cure e ricostruzioni in esito a mutilazioni genitali femminili, lascio a disposizione un'ulteriore tabella, con i dati ricavati dalle schede di dimissioni ospedaliere.